

# Un mondo misto

Roberto Willien

L'arcivescovo di Milano, Angelo Scola, prende spunto dall'attualità delle migrazioni per riflettere sulle possibili conseguenze per la nostra cultura e sul ruolo dei cristiani nell'affrontare il fenomeno che chiama "meticciato di civiltà". Nel suo saggio "Un mondo misto. Il meticcio tra realtà e speranza" (Jaca Book 2016), l'autore parte dal rapporto tra fede e cultura per osservare come "la rivelazione cristiana può essere accolta in ogni forma di cultura e proprio per questo non è riducibile ad alcuna cultura", un motivo per non temere un fenomeno che peraltro già i Padri della Chiesa dei primi secoli conoscevano.

Oggi si assiste ad uno sfilacciamento del legame tra fede e cultura, un legame pertanto vitale, perché la conoscenza non si riduce alla sola dimensione scientifica sperimentabile: la cultura è qualcosa di più profondo, che permette all'uomo di "indagare sulla propria esistenza" e si manifesta in una "pluralità di forme ed espressioni". Citando le parole del car-

dinale Ratzinger in un intervento nel 1993 su fede cristiana e sfida delle culture, l'arcivescovo afferma che "quando la fede dice all'uomo chi egli è, la fede crea cultura". Ed è da questa "esperienza comune dell'humanum" che secondo l'arcivescovo Scola bisogna partire per una riflessione che coinvolga credenti e non credenti, perché "gli uomini di oggi condividono lo stesso complesso di esigenze, bisogni e desideri". Non si può quindi rinunciare al dialogo tra fede e cultura e tra le culture senza correre il rischio del fondamentalismo, una "malattia" secondo l'arcivescovo meneghino alla quale la fede cristiana oppone la vittoria autentica della Pasqua: "il congedo definitivo della logica della violenza che l'evento pasquale porta in sé dovrebbe dunque essere il principale contributo che come cristiano possiamo offrire oggi al dialogo interreligioso". In questa dinamica di "mescolanza di popoli e culture" il cristianesimo può rappresentare come già in passato un "universale unificante", l'Europa stessa è nata come una sintesi di varie tradizioni so-

stenuta dalla "forza vitale" del cristianesimo. Il contesto attuale pone però una duplice sfida al cristianesimo: il confronto con una religione come l'islam che porta "una pretesa verità universale analoga a quella cristiana" e il contesto secolarizzato dell'Europa di oggi. Tuttavia è proprio nel confronto con la modernità che cristiani e musulmani "possono illuminarsi a vicenda": con la nascita della filosofia moderna e la conseguente crisi dell'universale cristiano abbiamo assistito alla comparsa di altri universali secolarizzati, che tuttavia hanno dimostrato i loro limiti, relegando la fede nell'ambito privato. In questa "esperienza travagliata" con la modernità si possono trarre elementi utili anche per la nostra fede. Per i cristiani emerge la necessità di un "deciso approfondimento dell'esperienza religiosa" che si accompagni ad una "costante purificazione" per evitare derive ideologiche e al dialogo con le altre tradizioni. L'essere in relazione e il vivere insieme diventano così il "bene comune primario" cui deve tendere la comunità ed è in questo contesto che "i creden-

ti sono chiamati a dare rilevanza pubblica della loro esperienza contribuendo in questo modo all'edificazione di una vita buona". La stanchezza della fede è sfidata più che mai oggi dalla "provocazione dei martiri": le persecuzioni a cui i cristiani sono sottoposti in varie parti del mondo devono essere per noi un "prezioso insegnamento". E guardando alla situazione attuale non può non far riflettere il fatto che, mentre i cristiani copti in Egitto erano vittime di un tragico attentato, in Italia si discuteva se era opportuno o meno tenere aperti i centri commerciali il giorno di Pasqua. Al riguardo è interessante la riflessione di Enzo Bianchi pubblicata su "La Stampa" il giorno di Pasqua: "Così mentre nelle aree più provate del mondo i discepoli di Cristo pagano un caro prezzo per la loro fede, nel nostro Paese, che si vanta delle radici cristiane, la festa di Pasqua è vissuta ormai nella distrazione: la debolezza della fede impedisce a molti cristiani di comprendere che senza questa festa, senza la resurrezione di Gesù di Nazareth, il cristianesimo non solo non si regge ma rende i cristiani più miserabili di tutti".



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.